

AUGUSTEUM

Da Beethoven a Wagner

Ieri l'altro imprecavamo contro il maestro Muck, che aveva mancato agli impagni presi con la Direzione dell'« Augusteum ». Ora, invece, lo ringraziamo di essersi reso istintivo e fedifrago, perchè Bernardino Molinari, chiamato a sostituire l'assente, ha allestito, per la nostra gioia, un concerto di raro splendore artistico. Siamo sicuri, sicuriissimi, che il Muck non avrebbe potuto far di meglio, e che, riguardo alla scelta dei pezzi, ci avrebbe forse delusi, offrendo a noi quella solita mercanzia che si trova in tutte le valigie dei famosi direttori stranieri...

Nel programma di ieri, compilato dal Molinari con finissimo intuito artistico, il vecchio e il nuovo si trovavano mescolati in giuste proporzioni. Beethoven apriva la marcia, con la *Sinfonia Pastorale*, poema florido di melodie che ozzano davvero come narcisi e mammele campestri; ultimo veniva Riccardo Wagner, scortando il suo *Tannhäuser* dalla barba di asceta e dalle spalle di lottatore invincibile; nel mezzo, ben difesi dai due colossali sinfonisti, si trovano allineati il Borodine, il Debussy e il nostro Lualdi. Impossibile immaginare una disposizione strategica migliore di questa.

Della *Pastorale* il maestro Molinari ha rilevato magistralmente ogni disegno melodico, ogni arabesco ornamentale. L'orchestra ha palpitato di sana letizia primaverile. Se l'Andante con moto fosse stato reso con una maggiore scioltezza, questa esecuzione della *Pastorale* sarebbe stata, più che bella, addirittura ammirabile.

Dal Beethoven, siamo passati di colpo al Lualdi, rappresentato dall'*Introdio del sogno* dell'opera la « Figlia del Re ». Il vasto brano sinfonico, colmo di allettamenti armonici e strumentali, ha interessati assai coloro che seguono con amorosa cura l'evoluzione della musica italiana moderna. Adriano Lualdi è noto come musicista di polso e di cultura raffinata. Il suo *Introdio* ha, nella prima e nell'ultima parte, iridescenze gradevolissime. Nell'episodio centrale, la melodia prende consistenza e si sviluppa nobilmente. Un motivo, di carattere perosiano, torna a più riprese e solca l'ombra della notte di passione. Questa musica, aliena da qualsiasi volgarità, non è tra le più agevoli ad afferrarsi ad una prima audizione. Perciò ieri i giudizi sono apparsi un po' discordi; tuttavia, i plaudenti hanno avuto il predominio. L'esecuzione orchestrale è stata perfetta. Il Molinari ha dato al Lualdi una commovente prova di fraternità artistica.

Sarcoliamo sul delizioso « schizzo sinfonico » del Borodine — *Nelle steppe dell'Asia centrale* — che anche ieri ha sollevato entusiastici clamori e dirigiamo la nostra barca verso l'*Isle joyeuse*, nella quale il principio degli « impressionisti » musicali di Francia si è costruito una casa di cristallo. Il Molinari ha strumentato per grande orchestra il pezzo pianistico debussiano che appunto si intitola *L'Isle joyeuse*: mai fatica del genere fu compiuta con abilità più sottile e con discrezione più saggia. Il nostro musicista è entrato così bene nello spirito del Maestro, che questa trascrizione ha assunto il pregio di un lavoro originale dello stesso Debussy. Siamo rimasti non solo sedotti, ma sbalorditi, notando il *tour de force* compiuto dall'ardimentoso trascrittore.

L'Isle joyeuse è sembrata un luogo di delizie. Il pubblico, visitata l'isola, ha rivolto al Molinari interminabili ringraziamenti.

Come abbiamo già detto, ultimo numero del programma era l'« ouverture » del *Tannhäuser*. Il coro dei cantanti e metalli si è alzato superbo: dagli archi, spinti alle possibilità estreme, è sgorgata un'ondata impetuosa di suoni. Quanta bellezza!... Bernardino Molinari, al termine della sua prova atletica, ha conosciuto — meritatamente — l'ebbrezza del trionfo.